

ORESTEA

APPUNTI DI REGIA

Mettere in scena l'intera *Orestea* e portarla in giro nei teatri italiani nella sua versione integrale è un'operazione complessa, sia dal punto di vista organizzativo che economico, ma soprattutto perché è veramente difficile mettere insieme una così grande quantità di primi attori. Credo che questa squadra sia un vero concentrato di grandi talenti di diverse generazioni e sono orgoglioso di presentarla come segno portante del neonato Teatro Nazionale di Napoli.

Nonostante l'impresa fosse ardua, ho fortemente voluto realizzare questa *Orestea*. Avendo avuto l'onore di firmare l'edizione di *Agamennone* del centenario della Fondazione INDA di Siracusa, ma non il resto della trilogia, mi sentivo come qualcuno che ha iniziato un discorso e sente l'urgenza di concluderlo. Ho quindi ricominciato dall'idea dello scavo, di questa storia sepolta nel ventre della società (già presente nel mio spettacolo siracusano), per svilupparla in modo compiuto, passando per una versione cinematografica di *Coefore* e terminando con una regia di *Eumenidi* fortemente segnata dalle contaminazioni tra teatro e video, alla quale lavoro ormai da anni. *Orestea* nasce quindi nel nero e nella terra, in una dimensione che sembra irrimediabilmente lontana, per terminare nel chiarore dei video, in una dimensione contemporanea. Mi pare di aver rispettato i nodi salienti della tragedia: intreccio di prosa e musica, natura intrinsecamente danzata e cantata degli stasimi, assenza di azioni di violenza sulla scena. D'altra parte questi stessi nodi non sono risolti attraverso un'improbabile maniera "antica": le musiche di Ran Bagno mescolano classicità e musica elettronica, oriente e occidente; le danze di Noa Wertheim sono di marca strettamente contemporanea senza nessuna concessione al folclore *neo pepulum*; infine la recitazione della mia splendida compagnia spero risulti anti retorica, asciutta, talvolta improntata al melologo, con un accorto uso dell'amplificazione diretta da quel mago del settore che è Hubert Westkemper.

Con Maurizio Balò, Zaira de Vincentiis, Gigi Saccomandi abbiamo intrecciato un disegno visivo che riparte dal nostro *Antonio e Cleopatra*, ma sviluppa in modo diverso la nostra poetica di teatro antinaturalista.

Ogni messa in scena non può non portare i segni del suo tempo. Questo non comporta attualizzazioni da telegiornale, ma certo le immagini delle statue distrutte e il pensiero d'un terribile focolaio di Erinni di fronte alle nostre coste non può non essere entrato nello spettacolo. Nel nostro piccolo abbiamo realizzato la quadratura del cerchio della ragionevolezza e della composizione dei conflitti di cui Atena si fa portatrice.

Mi è piaciuto infatti mettere nella stessa locandina due artisti israeliani e un'attrice di origine palestinese come Dalal Suleiman. Quando vedevo durante le prove Dalal imparare la musica di Ran o i movimenti di Noa, mi dicevo che almeno nel nostro piccolo mondo Atena aveva trionfato. Concludo con due note a piè di pagina. Ringrazio mio figlio Andrea, giovane film-maker, per avermi aiutato a concepire la parte cinematografica dello spettacolo. Ho iniziato ad occuparmi di tragedia greca quando Andrea era ancora un bambino e mi sorride il cuore averlo ora al mio fianco. A questa nota lieta ne aggiungo invece una drammatica. Avevo da tempo immaginato le Erinni come antenate dell'Isis e non a caso il loro ingresso nel tempio di Atena coincide con la distruzione virtuale di una statua. Mentre allestivamo lo spettacolo è arrivata la tragica notizia della morte di Kaled Assad, capo archeologo di Palmira. Insieme alla traduttrice Monica Centanni, che mi ha aiutato a concepire questo lavoro, vorremmo dedicare la nostra *Oresteia* alla memoria di questo eroe, di questo discepolo di Atena che ha tentato di far ragionare le Erinni, purtroppo senza riuscirci, pagando con la vita il suo amore per l'arte e la cultura.

Luca De Fusco